

SIRACIDE

Siracide CAP. 14 versetti 3-7

Martedì 05.11.2013

A un uomo gretto non va bene la ricchezza, a che cosa servono gli averi a un uomo avaro? Chi accumula a forza di privazioni, accumula per altri; con i suoi beni faranno festa gli estranei. Chi è cattivo con se stesso con chi sarà buono? Certo non godrà delle sue ricchezze. Nessuno è peggiore di chi danneggia se stesso, e questa è la ricompensa della sua malizia: anche se fa il bene, lo fa per distrazione, e alla fine sarà manifesta la sua malizia.

Ester: L'avarò è meschino di cuore piccolo e occhio malvagio. Taccagno com'è, non può comprendere la generosità di Dio. Gesù lo descrive nella parabola degli operai assunti in ore differenti (Matteo 20,10-15): "...il padrone disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?" Gesù Ben Sira si oppone all'avarizia e all'invidia non solo in quanto offesa a Dio, ma perché distruggono l'uomo, gli rubano la pace e la gioia della vita, riempiendolo di ansietà e angoscia. La gioia dilata il cuore, l'avarizia invece lo chiude. L'amore produce sempre gioia che si riversa sugli altri, mentre l'avarizia indurisce l'uomo e lo isola dagli altri. All'avarò non conviene la ricchezza per i mali che gli procura. L'avarò considera sempre insufficiente quello che possiede, desidera i beni del prossimo, senza poter godere dei suoi. Non ama sé stesso, quindi come può amare gli altri? All'avarò, l'acquisizione delle ricchezze comporta dure fatiche; la loro conservazione gli procura timore e angoscia di perderle un giorno; il loro aumento, in giustizia e peccati, perché l'avarò non guarda troppo per il sottile per accrescere i suoi guadagni. E se un giorno un caso sfortunato gli strappa dalle mani la ricchezza accumulata, la sua angoscia può portarlo alla disperazione. Le ricchezze, come fonte di sicurezza, sono vane e ingannevoli, perché possiamo perderle nel momento in cui meno ce lo aspettiamo, come si legge nel libro di Giobbe (27, 16-19) "Se ammassa argento come la polvere e ammucchia vestiti come fango: egli li prepara ma il giusto l'indosserà e l'argento lo erediterà l'innocente. Ha costruito la casa come una tela di ragno e come una capanna fatta da un guardiano. Si corica ricco, ma per l'ultima volta, quando apre gli occhi, non avrà più nulla"! In Luca (12, 13-21) si legge la parabola dell'uomo ricco che aveva ottenuto un raccolto abbondante e ragionava tra sé di costruire magazzini più grandi per raccogliere tutto il grano e i suoi beni e poi pensa che si sarebbe riposato mangiando, bevendo e divertendosi. Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita e quello che hai preparato, di chi sarà? " Così è di chi arricchisce per sé e non arricchisce presso Dio.

Daniela: *A un uomo gretto non va bene la ricchezza, a che cosa servono gli averi ad un uomo avaro?* Buona è la ricchezza se è senza peccato dice il Siracide al Cap. 13, 2. Ma l'uomo avaro non è senza peccato. Secondo la Chiesa cattolica l'avarizia è il secondo dei vizi capitali. Il primo è la superbia, il terzo la lussuria, il quarto è l'ira, di cui il Siracide ha ampiamente parlato, il quinto la gola, il sesto l'invidia e il settimo l'accidia.

Chi accumula a forza di privazioni, accumula per altri; con i suoi beni faranno festa gli estranei. È evidente che chi si priva di tutto si abitua a non godere di nulla e ad accumulare per altri, mi viene in mente cosa disse Gesù ai Farisei quando lo rimproveravano perché i suoi discepoli non digiunavano: "come possono digiunare se lo sposo è con loro, ma verrà il momento che lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno". Ma questo mi fa pensare anche al libro di un famoso

sociologo, Max Weber, “L’etica protestante e lo spirito del capitalismo” secondo il quale i veri capitalisti erano proprio coloro che accumulavano senza godere nulla per mostrare a sé e agli altri che erano predestinati da Dio; i protestanti credono infatti che Dio abbia scelto attraverso la predestinazione gli eletti e che il successo, anche economico, avrebbe dimostrato chi fossero. Questi non erano gretti, avevano in fondo una visione religiosa della vita. D’altra parte nel vecchio catechismo di Pio X si legge: Per quale fine Dio ci ha creati? Risposta: Per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e goderlo poi nell’altra in Paradiso. Anche qui il godimento viene rimandato.

Chi è cattivo con sé stesso con chi sarà buono? Certo non godrà delle sue ricchezze

Gesù dice in Luca 10, 27 rispondendo al dottore della legge che gli chiedeva come ottenere la vita eterna: “cosa leggi nella legge”? E il dottore rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”; e Gesù: “Fa questo e vivrai”. Questa era la legge per gli Ebrei, chi è cattivo con sé stesso con chi sarà buono? Certo non godrà delle sue ricchezze. Ma il Salmo dice: “Alla ricchezza anche se abbonda non attaccate il cuore”.

Fosca: A un uomo gretto non va bene la ricchezza, a che cosa servono gli averi ad un uomo avaro? Chi accumula a forza di privazioni, accumula per altri; con i suoi beni faranno festa gli estranei.

Le privazioni di chi suda tutta la vita per accumulare ricchezze sono vane, perché hanno come unico risultato quello di lasciare agli altri il frutto di tanta fatica: questo è l’impietoso ritratto dell’uomo gretto, incapace di godere ciò che possiede e dimentico che la realtà della morte arriverà inesorabile anche per lui, privandolo di tutti i beni accumulati con insaziata avidità, per la gioia di quelli che restano.

GRETTO. I Settanta traducono il termine con l’aggettivo “MIKROLOGOS” quello che in ebraico viene espresso con “cuore piccolo”. Il concetto è lo stesso: se il cuore si chiude, diventa anche piccolo, cioè meschino, gretto, avaro e in definitiva cieco di fronte al bene proprio e incurante di fronte a quello degli altri.

Chi è cattivo con sé stesso con chi sarà buono? Certo non godrà delle sue ricchezze. In riferimento alle ricchezze lascia chiaramente intuire il senso specifico di questa frase: se uno fa del male a sé stesso, negandosi per avarizia ciò che invece potrebbe godere, come potrà fare del bene agli altri (cioè essere generoso)? In ogni caso, quand’anche dovesse farlo, è lecito dubitare della sua buona fede e dunque anche della sua affidabilità.

Addirittura al Versetto 7 dice: - ***“anche se fa il bene, lo fa per distrazione”***. Quindi questa espressione indica che il bene viene fatto dall’uomo avaro senza neppure accorgersi, ovvero casualmente, per sbaglio. E sempre al versetto 7 dice: - ***“e alla fine sarà manifesta la sua malizia”*** cioè alla fine il male - rappresentato dall’insensatezza del comportamento dell’avaro - si ritorce su chi lo fa.

Mirella: A un uomo gretto non va bene la ricchezza, a che cosa servono gli averi ad un uomo avaro?

Il Catechismo della Chiesa Cattolica dice: “La proprietà di un bene fa di colui che lo possiede un amministratore della provvidenza, per farlo fruttificare e spartire i frutti con gli altri e, in primo luogo, con i propri congiunti” (n. 2404). Questo non è certo lo spirito dell’avaro e del gretto, infatti a chi è eccessivamente tirato nello spendere non serve la ricchezza, perché viene messa da parte, non adoperata per nessun motivo, quindi è come se non l’avesse. Analogamente i possedimenti non servono all’avaro, perché non godendone i benefici che ne potrebbe ricavare, né per sé, né per gli altri, è come se non ne avesse. Chi è avaro o gretto non può essere beato perché è dando che si riceve, è facendo del bene agli altri che si fa del bene a sé stessi e si vive in pace. L’avarizia è uno dei vizi capitali più stupidi, perché il denaro, che l’avaro accumula, non può essere usato, altrimenti

diminuirebbe ed il piacere del possessore sta proprio nell'accumulo, anche se lento. Per l'avarò è importante avere del denaro, ma più importante è non usarlo. Il denaro non è un mezzo, ma agli occhi dell'avarò è un fine. Marx è stato il primo a capovolgere il "mezzo" in "fine". Diceva: "Quanto grande è il potere del denaro, tanto grande è il mio potere ... io sono brutto, ma posso comprarmi la più bella delle donne ... quindi l'effetto della bruttezza, la sua repulsione, è annullato dal denaro. Sono storpio, ma il denaro è onorato, quindi anche il suo possessore ... Io sono ciò che ho e siccome l'avarò non può usare ciò che possiede, se non perdendolo, è condannato alla rinuncia della vita, a contrarla fino a renderla non vissuta. Possedere è legittimo. Il problema inizia quando il denaro e i beni posseggono noi. L'avarò è un vizioso, perché il suo amore per il denaro o per qualsiasi bene è smisurato. Esistono due specie di avarizia: *avarizia materiale*. I padri della Chiesa distinguono tre momenti: 1) l'attaccamento del cuore al denaro, cioè l'avarizia; 2) il desiderio di acquisire incessantemente nuovi beni, cioè la cupidigia o avidità; 3) l'ostinazione nel possesso, cioè l'assenza di generosità. *Avarizia spirituale* che si riferisce a: 1) il tempo: molti non hanno mai tempo per nessuno; 2) i servizi: per esempio molti non staccano mai la spina, cioè non lasciano il loro posto per i più giovani, ci sono anche dei volontari che lo fanno; 3) la vita spirituale: San Giovanni della Croce rimproverava l'attaccamento del cuore degli insaziabili ai libri che trattano di spiritualità. San Francesco di Sales constatava che il peccato di avarizia non veniva confessato: chi adduceva il fardello dei figli, chi altre necessità ecc, ecc. Quelli che sono più avari degli altri non lo ammettono mai perché sono convinti di non esserlo. "L'avarizia è una febbre maligna che più è forte e bruciante, più rende insensibili". San Francesco temeva la "Febbre dell'oro" tanto da proibire ai suoi frati di toccare anche la più piccola moneta. Tutti conosciamo la storia dell'uomo ricco, cui la campagna aveva dato un raccolto abbondante ... Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà chiesta la vita- e quello che hai preparato di chi sarà?"

Chi accumula a forza di privazioni, accumula per altri; con i suoi beni faranno festa gli estranei. Giovanni Verga in "Mastro don Gesualdo" racconta che quando il protagonista si accorse che doveva morire: "Disperato si mise a bastonare anatre e tacchini ... voleva che la sua roba se ne andasse con lui ..." Ma tutto finirà nelle mani di altre persone, che non sono nemmeno in grado di apprezzare quanto hanno immeritatamente acquisito, a volte perché sono già ricche e quello che riceveranno finirà nella "mucchia" e poco più, poco meno, per loro non cambierà nulla. A volte, persone a voi estranee godranno dei vostri sacrifici e festeggeranno alle spalle vostre senza alcun merito, anche se non vi sono state vicino nemmeno nel momento del bisogno.

Chi è cattivo con sé stesso con chi sarà buono? Certo non godrà delle sue ricchezze

Il taccagno non ripone la sua fiducia in Dio, ma nei suoi averi perciò è stolto, perché tutto ciò che è della terra è vanità, tutto passerà (Qoèlet). Luca 12,15 dice: "Guardatevi da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni". Stolto questa notte ti sarà chiesta la vita. Luca 12, 21: "Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio". Gesù dice: Ama il prossimo tuo, come te stesso - perché sa che ognuno ama sé stesso - se non ama sé stesso, non ama certo gli altri - quindi chi non usa i suoi beni per il suo bene, non li usa certo per il bene degli altri ... ma quando morirà dovrà lasciarli agli altri comunque. Lascierà tutto ciò che ha accumulato e non ha voluto godere.

Nessuno è peggiore di chi danneggia se stesso, e questa è la ricompensa della sua malizia:

Chi è schiavo del denaro, rende la sua vita un inferno perché si priva di ogni bene, non accende il riscaldamento perché costa, compra ciò che costa meno e che quindi vale meno per non consumare il suo denaro, vive peggio di chi ha poco o non ha niente. Figuriamoci se ne dà agli altri! Non vuole intendere che è dando che si riceve. Non usa nemmeno la stolta ricchezza per farsi degli amici. Gesù loda l'amministratore che si serve del denaro almeno per farsi degli amici che gli saranno utili nel momento del bisogno. "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"! (Mt 10, 28) "Date e vi sarà dato" (Luca 6,38).

Anche se fa il bene, lo fa per distrazione, e alla fine sarà manifesta la sua malizia.

In Luca 12,1-7 Gesù dice: “Guardatevi dal lievito dei Farisei, che è ipocrisia. Non c’è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto”. Può capitare anche all’avaro di fare, per distrazione, cioè senza volerlo realmente, qualcosa di buono, ma alla base di tutto c’è la malizia dell’ipocrisia. L’ipocrisia è un atteggiamento che rovescia i valori, nasconde la verità, mostra una bella maschera che nasconde e truca ciò che di putrido c’è dentro. Un giorno le maschere cadranno e tutto sarà rivelato con chiarezza. Gesù non condanna mai il potere politico, economico spesso corrotto e tiranno, ma condanna, come i Farisei, i ricchi e ognuno di noi che si immerge in questa realtà. Tutti noi, con più o meno attaccamento, impostiamo la nostra vita con il potere economico nel quale viviamo. Spesso copriamo la più maliziosa delle intuizioni: difendere il nostro interesse, giustificare le nostre azioni (porcherie) non solo a livello economico, ma anche a livello di relazione con gli altri. Don Milani nel libro: “A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca” afferma: “La questione non è capire ciò che dare a Cesare e ciò che dare a Dio, perché se arriviamo a questa domanda significa che abbiamo ridotto la nostra fede a un potere da contrapporre ad altri, proprio come i Farisei. La partita più grande si gioca su cosa “rendere a Dio” e qui non abbiamo monete perché Dio in Gesù ci ha rivelato l’unico suo “potere” l’amore per l’umanità, amore gratuito”. “Il denaro è un buon servitore, ma è un cattivo maestro” Françoise Sagan.

Don Giuseppe: *A un uomo gretto non va bene la ricchezza, a che cosa servono gli averi ad un uomo avaro?* La parola greca vuol dire letteralmente “persona preoccupata di cose di poco conto, attenta alle inezie”, la parola *micrologos* che è stata citata vuol dire: “l’uomo dal discorso piccolo, dalla parola piccola” quindi che non ha una grande capacità di orizzonti vasti, molto ristretto. Un uomo che usa in modo parsimonioso i suoi beni vuole che gli altri facciano altrettanto per cui dice il Saggio: a costui non va bene la ricchezza perché egli la blocca e impedisce che circoli, quindi è come che il sangue si fermasse in un membro e non circolasse più in tutto il corpo, si ammalerebbe quel membro e si ammala l’intero corpo, quindi costui, l’avaro, è un danno sociale non solo personale perché accumulando ricchezze paralizza il paese, come succede oggi. Non immettendo ricchezza nel paese si blocca l’attività imprenditoriale, l’attività commerciale, l’attività agricola e quindi il paese è bloccato perché non circola il simbolo della ricchezza che è il danaro e che serve come mezzo di scambio, quindi siamo in una cecità che colpisce le banche, colpisce i potenti che, come già è stato giustamente detto, valutano la grandezza in rapporto alla quantità del danaro e quindi noi siamo in uno stato non solo personale, ma sociale di avarizia, la quale rischia di colpire tutti. La situazione attuale è veramente grave se non si sbloccano e non si rimettono in circolo i beni che ci sono, quindi paradossalmente questa è una crisi inventata, ceca, stolta, voluta da persone che non conoscono il reale bene dei paesi e dei popoli, ma pensano che il bene sia solo il loro; questa è in realtà una crisi che grida vendetta al cospetto di Dio, perché non è la madre terra priva dei suoi beni, anzi, essa è stata costretta a non fare, a non produrre beni: è una crisi prodotta dall’uomo e quindi soggiace alla maledizione divina. Questo è secondo me importantissimo, quindi i beni non hanno valore in sé, hanno valore sociale in quanto sono messi in relazione e in circolo. Per cui giustamente aggiunge: a che cosa servono gli averi a un uomo avaro e la risposta è evidente: a nulla! Perché impedendo la circolazione, impedisce il benessere. Eppure un discorso razionale e chiaro si scontra con quella parte di noi che ha paura, perché tutti adesso abbiamo paura e accumuliamo, proprio perché sembra che coi beni ci sentiamo sicuri, ma in realtà non ci sentiamo sicuri. Ma nemmeno l’altro lato della medaglia, lo sciupio, è lodevole: si sciupano i beni della terra (e anche questa è una forma di avarizia) perché tu hai trattenuto, hai accumulato beni talmente tanto al di sopra delle tue necessità, delle necessità di tutti, che sei stato costretto a buttarli via, quindi a danneggiare l’umanità con questo tuo modo, con questo tuo consumo. E tutto ciò durerà finché gli Stati non giungeranno a una politica sana, sociale, retta da uomini retti che sanno cos’è la politica e non da prezzolati messi lì, pagati per fare la politica dei potenti e dei grandi, delle grandi compagnie

trasnazionali, delle banche internazionali e così via. Quando si riprenderà una coscienza veramente democratica nel senso pieno del termine, quando il popolo parteciperà alla cosa pubblica per una effettiva corresponsabilità, allora si uscirà dalla crisi, ma non c'è modo di uscire da questa crisi, anzi, diventa sempre peggiore e rischia di scoppiare una guerra mondiale. È evidente, sono le dinamiche interne dei popoli, perché è chiaro che i popoli dell'Africa spossessati dei loro beni, massacrati da guerre interne alimentate dalle antiche potenze coloniali di quei territori come la Francia e l'Inghilterra, insieme al grande mondo orientale asiatico stanno premendo e stanno creando nuovi squilibri nell'asse mondiale. Quest'ultimi, visto che non esiste l'intelligenza, non esiste il timore di Dio, non esiste la sapienza del Signore, porteranno purtroppo a crisi gravissime che poi nella misericordia di Dio potranno dare di nuovo vita a molti e diversi equilibri internazionali. Ma l'avarizia è veramente la grande malattia odierna che prende anche i giovani, prende i bambini, prende tutti gli adulti e prende gli anziani. E questo lo si nota perché oltre alla mancata sapiente amministrazione, mancano le elemosine elargite ai poveri, salassi per la ricchezza; un uomo che dice: dal momento che sono in pericolo non faccio più elemosina, questo è uno stolto, non ha capito Dio, non ha capito la parola di Dio, anzi è adesso che devi essere generoso come la vedova che ha dato tutto quello che aveva per sopravvivere, quindi sii adesso generoso e allora immetti sangue fresco nella circolazione sociale. Questo noi cristiani dobbiamo imparare, non a dare il superfluo che il Signore nemmeno considera. I ricchi hanno dato dal loro superfluo, la vedova ha dato dalla sua povertà, l'origine è la povertà, l'origine è il superbo dei beni, quindi puoi essere generoso quella volta perché ti sei dimenticato oppure sei stato costretto perché hai visto tutti dare e hanno dato pubblicamente, tu devi aprire il portafoglio e cosa dai? Un euro? Mentre chi dà venti, trenta, cinquanta, sapendo che tu sei ricco, ti sta guardando, allora con tanto dolore e gemito del tuo cuore tiri fuori anche tu cinquanta euro ma poi vuoi l'elogio di tutti. È terribile l'etica che si sta creando nei nostri paesi e nel nostro costume sociale. È terribile! Oserei dire che è più grave della trasgressione a livello sessuale, che pure è grande, ma l'avarizia è molto più grave perché è nascosta, più infida; come diceva giustamente San Francesco di Sales, essa, non confessata, è scambiata per parsimonia e questo è molto grave proprio perché la si inculca come il risparmio.

Chi accumula a forza di privazioni, accumula per altri; con i suoi beni faranno festa gli estranei.

Dice letteralmente: chi accumula privando la sua anima e qui anima s'intende la vita, il sentire tutto il nostro vivere, chi priva sé stesso nel suo vivere, nelle sue fondamentali esigenze costui accumula per altri. Cioè questa è una persona terribile perché non solo fa sacrifici per sé, ma obbliga anche i suoi a farli e a privarsi di quello che è necessario: pensiamo alla moglie, ai figli, egli non gode la vita e non la fa godere per cui non pensa che accumula per altri che sono a lui estranei, che lo derideranno godendo dei suoi beni, non diranno che bravo che ci ha dato tanti beni, ma diranno: che cretino, che stupido, che sciocco e questo sarà l'elogio dopo la sua morte. E quando aveva le sue ricchezze godeva nel completarle e, contemplandole, stimolava sé stesso a privarsi ancora di più per accumularle. Ho letto un episodio simpaticissimo di un avaro che ogni sera si contava le sue belle monete d'oro, ma non riusciva a contarle tanto erano troppe, allora a un certo momento le monete parlano e dicono: guarda che noi siamo tutte qui, ma ricordati che tra poco saremo di quel tale, e difatti dice la storia che lui morì e la moglie si sposò con quel tale portandogli le monete del marito. Quindi ora quando viene la morte, per lui è veramente uno strazio perché, come è già stato citato, deve abbandonare ed è inconsolabile perché dov'è il tuo tesoro ivi è il tuo cuore dice il Signore, quindi ognuno di noi sa dove è il suo cuore perché sa dov'è il suo tesoro.

Chi è cattivo con sé stesso con chi sarà buono? Certo non godrà delle sue ricchezze.

Gli atteggiamenti precedentemente descritti dal Saggio dipingono persone dure con sé stesse, avari che si consumano al risparmio, calcolatori che osservano le piccole cose, quindi se ti invitano a cena o a pranzo misurano il cibo che tu consumi, su costoro il Saggio pronuncia questa sentenza: Chi è cattivo con sé stesso con chi sarà buono, non può essere buono con gli altri perché applica loro la sua misura e certo non godrà delle sue ricchezze. E infine l'ultimo proverbio è unico:

Nessuno è peggiore di chi danneggia sé stesso e questa è la ricompensa della sua malizia, anche se fa il bene lo fa per distrazione e alla fine sarà manifesta la sua malizia.

Ora il Saggio insiste su questo danno a sé stessi che poi riprenderà anche nel seguito e questo è indice di una profonda cattiveria perché l'avarizia non è semplicemente un atteggiamento esterno, ma è un atteggiamento profondo del cuore che scaturisce da un processo di distruzione di sé che proviene dall'odio verso Dio e verso le sue creature compreso sé stesso. Egli non sa accettare di godere delle creature e gioire con esse per gratitudine a Dio perché è accecato dalle sue passioni, è accecato da questo odio per cui anche se fa il bene lo fa per negligenza e alla fine manifesta la sua malizia. Ora il Saggio pone come ricompensa della malizia il fare il bene trascurando senza accorgersene. Chiediamoci: perché mai pone in questo la sua punizione? La sua ricompensa? Ora sembra che quella natura buona che abbiamo tutti anche nell'avarico di tanto in tanto si manifesti, ma subito è da lui recuperata nel suo atteggiamento di fondo, di possesso, di avarizia, di non voler spendere e di accumulare sempre di più. Dinnanzi a un gesto di generosità pertanto si rimprovera di non essere stato vigilante in quell'occasione, di aver sprecato quel danaro che non avrebbe dovuto dare in modo così generoso e in seguito riporterà a sé stesso tanti motivi per giustificare il suo atteggiamento di avarizia nei confronti di chi ha dato e di cui si pente; pensando di aver sbagliato nel fare il bene, quindi, tornerà a manifestare la sua cattiveria umiliando quello a cui ha dato, dicendo in giro che gliel'ha dato, giustificandosi perché quello è uno sfaticato che gli sta sempre addosso e alla fine non ne ha potuto più. L'avarico fa tutti questi discorsi in modo da distruggere costantemente quel po' di bene che egli fa. L'ebraico dice: "il cattivo con la sua anima nessuno è peggio di lui e presso di lui verrà la ricompensa della sua cattiveria e se fa il bene, lo fa per errore e alla fine mostrerà la sua cattiveria, cioè guasterà con un'azione cattiva il bene che ha fatto". Invece è singolare la traduzione che ha il testo latino: "non va di peggio di chi porta invidia a sé stesso, questa è la mercede della sua malvagità", così traduce il Ricciottino, la Bibbia del cinquanta, un testo prezioso, che è stata la mia prima Bibbia e tengo sempre con me, come Paperone il suo cent. Ora questa lettura mostra come a causa dell'avarizia si può giungere a un livello di privazione tale da danneggiare sé stessi e quanti sono con te, familiari, parenti, amici. Sicché il primo frutto della malvagità è l'avarizia, guardate le SS, erano degli avari, terribili avari: prima spogliavano i prigionieri di tutto, recuperavano da loro tutto prima di ucciderli; la malvagità si esprime nell'avarizia, per quello vi ho detto che sono preoccupato della situazione dei nostri paesi perché sono governati dall'avarizia, ma essendo governati dall'avarizia la radice è la cattiveria, questo è terribile. Perché sono stati uccisi gli ebrei? Ci saranno motivi etnici, ma c'è anche un motivo economico, cioè impossessarsi dei loro beni, entrare in possesso delle loro ricchezze, così avviene che il popolo viene sempre più spogliato e privato proprio per questa cattiveria che diventa avarizia, che poi si nasconde, come giustamente avete detto, nella benedizione divina della ricchezza, principio del capitale che viene dal mondo protestante, si è poi riflesso in America e da qui è diventato sistema di governo e di Stato con fondamento religioso, come anche oggi ha. Adesso su questo discorso non entriamo più in profondità, ma non vi stupite se risorgono i movimenti nazisti, non vi stupite se c'è la caccia allo straniero. Leggevo che dal 1988 a oggi sono morti in mare più di diciannovemila persone. Uno solo grida vendetta al cospetto di Dio, ma diciannovemila morti nel nostro mare, non è più il mare Mediterraneo, ma il mar rosso, rosso di sangue. È terribile! Io non mi aspetto da parte del Signore se non un grave giudizio, proprio lo dico sinceramente, chiamatemi pessimista, predichiamo come il Papa vuole, la sua misericordia, come principio di conversione, ma quel sangue rosseggia in mare e grida a Dio. Il sangue di tuo fratello grida a me: cosa hai fatto? Questo secondo me dobbiamo attenderci, un intervento divino molto pesante se noi non ci convertiamo a una reale generosità verso i più poveri e non siamo presi da ideologie che nascondono questi principi di malvagità e di avarizia.